

QUALCHE IDEA PEREGRINA

L'aggettivo che più si avvicina all'origine latina di "pellegrino" ora viene usato quasi sempre per quelle idee che passano per la mente ma sarebbe meglio che non lo facessero perché non hanno senso né fondamento.

Peregrinus era lo sconosciuto forestiero che arrivava *per agros*, cioè attraverso i campi; la parola era quindi sinonimo di "straniero, estraneo alla nostra città". Mi tornano in mente i molti migranti che cercavano di raggiungere i Paesi dell'Unione Europea attraverso la "rotta balcanica", bloccati ai confini e circondati da campi desolatamente deserti. E non solo dall'etimologia delle parole ma anche – e soprattutto – dalle cronache storiche delle migrazioni sappiamo che questi cammini della speranza, questi esodi in massa, sono una costante sin dall'antichità più remota.

Nel corso dei secoli la forma modificata "pellegrino" si è specializzata per assumere il significato attuale: è colui che cammina mosso dalla fede religiosa e avendo per meta un luogo significativo. Se "peregrinare" può significare "andare a zonzo", "andare in pellegrinaggio" ha un senso ben diverso – anche se molte agenzie evitano il termine e preferiscono parlare di "turismo religioso." Per noi il turismo è altra cosa, ma almeno riconoscono che "religioso" è l'aggettivo più appropriato per descriverlo.

Del significato dell'andare pellegrini si occupano gli altri articoli dell'Eco e quindi passo ad alcune mie idee, sperando che non siano troppo peregrine.

Quando si parla di vagare, peregrinare, muoversi alla ricerca di qualcosa, a me torna sempre in mente il leopardiano *Canto notturno di un pastore errante nell'Asia*, che inizia con la bellissima immagine

Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai,
Silenziosa luna?
Sorgi la sera, e vai,
Contemplando i deserti; indi ti posi.

Ma da lì inizia una similitudine con la vita faticosa e il lavoro incessante del pastore, descritto anzitutto come

Vecchierel bianco, infermo,
Mezzo vestito e scalzo,
che però, poi,

Con gravissimo fascio in su le spalle,
Per montagna e per valle,
Per sassi acuti, ed alta rena, e fratte,
Al vento, alla tempesta, e quando avvampa
L'ora, e quando poi gela,
Corre via, corre, anela,

Varca torrenti e stagni,
Cade, risorge, e più e più s'affretta,
Senza posa o ristoro
Lacero, sanguinoso;

Con tutto il rispetto per uno dei miei poeti preferiti, direi che mi pare più la descrizione di un John Rambo che di un vecchierello – e di vecchietti credo di intendermene, ormai da un po'. Il punto terminale è tragico:

infin ch'arriva
Colà dove la via
E dove il tanto affaticar fu volto:
Abisso orrido, immenso,
Ov'ei precipitando, il tutto oblia.

Ossia il nulla, una costante del pessimismo cosmico del poeta di Recanati.

Ecco, la differenza rispetto al muoversi in pellegrinaggio è soprattutto nella meta: a volte è un luogo situato in alto – una cappellina o una Croce in cima a un monte - e comunque un luogo da cui alziamo lo sguardo ancora più in alto.

Gianfranco Porcelli